



Pensioni, tutto dipende dalle ipotesi sulla crescita reddituale
Con riferimento all'articolo «Fin dove arrivano le forbici» - *Milano Finanza* n. 184 del 16 settembre., mi permetto di segnalare quello che reputo un difetto di impostazione, di questa come di pressoché tutte le ipotesi di pensione apparse finora sulla stampa. L'ipotesi che, suppongo per comodità di calcolo, il reddito sia costante per l'intera vita lavorativa è del tutto fuorviante e porta a sovrastimare il calcolo della pensione sia col sistema contributivo sia col sistema misto. Quest'ultimo, infatti, è nella sostanza un «contributivo mascherato» e penalizzerà fortemente le pensioni di alcuni milioni di lavoratori, dipendenti e autonomi. Nessun lavoratore guadagna sempre lo stesso reddito: normalmente nei primi anni di lavoro si guadagna poco, basti pensare a quali sono i redditi dei nostri figli fra co.co.co., progetti ecc., mentre negli ultimi anni di lavoro si guadagna molto di più (per carriera, scatti di anzianità, maggiore avviamento per gli autonomi ecc).

Massimo Talamazzi

Nelle tabelle dell'articolo citato si adopera la costanza di reddito per isolare il fattore in esame rispetto ad altri. Abbiamo infatti ritenuto che per valutare l'effetto della disincentivazione o dell'adeguamento dei coefficienti fosse bene evitare ulteriori ipotesi sulla crescita reddituale passata o futura. Ciò premesso, il tema posto dal lettore è stato ampiamente affrontato nell'articolo di Sorgi "Il grande rebus dell'assegno", pubblicato su MF del 10 giugno 2006 e nel quale si mostrava proprio la variabilità delle prestazioni in funzione delle ipotesi di calcolo. Da qui la necessità di standard comuni e di stime individuali.

Venendo però al merito del ragionamento complessivo, vorremmo riflettere sul termine "penalizzazione", che compare spesso nelle riflessioni sulle riforme previdenziali e le forme pensionistiche. Ciò che riequilibra i conti non è, infatti, penalizzante di per sé, laddove riequilibra situazioni non sostenibili. Importante, allora, è discutere sul fatto che l'equilibrio debba essere a carico di tutti (fiscaltà), o di alcuni (nostri figli) o ancora che la ricerca di equità sia applicata a popolazioni che non hanno possibilità di compensare interventi irreversibili (pensionati "favoriti da regimi di calcolo passati). Da qui, e non dalla base pensionabile di 5, 10 o 15 anni, potrebbe partire la ricerca di equità. Infine, sulla trasparenza degli estratti conto (INPS ma anche delle previdenze complementari), siamo completamente convinti che la trasparenza consista nel mostrare gli esiti attesi e non nell'aggiungere pagine di istruzioni per addetti ai lavori. La consapevolezza, infatti, potrebbe davvero limitare quell'ansia diffusa che ognuno prova pensando alla pensione e che è tanto grande da bloccare sul nascere la risoluzione del problema. Anche qui, tuttavia, sarebbe utile definire standard (non criteri) comuni. Ne gioverebbero il cittadino e le previdenze.

Sergio Sorgi